



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Lunedì 15 gennaio 2018

CHI RECUPERA LE VITE PERDUTE DEI GIOVANI

Antonio Mattone

Cosa avrebbe da dire don Pino Puglisi sulla violenza che si è impossessata della vita dei giovani di Napoli? Qual è oggi il suo messaggio per gli adulti che sembrano impotenti e rassegnati e sono pronti solo a colpevolizzare una generazione intera?

Certo i fenomeni delle baby gang e del bullismo non hanno la stessa rilevanza a Palermo. La mafia educa in Sicilia i bambini fin da piccoli ad entrare nei clan malavitosi per gradi, senza il clamore di un'azione violenta. Li prepara accompagnandoli con cura a comprendere la cultura e i metodi dell'"onorata società". E fu proprio l'azione volta a contrastare il fascino del po-

tere mafioso sui minori a determinare la condanna a morte del sacerdote palermitano. A Napoli non c'è questo tutore raggio malavitoso così attento e scrupoloso, e così quando la famiglia (malavitoso o meno) e le agenzie educative non riescono ad intercettare il disagio di giovani difficili, questi scaricano violenza e frustrazione sul primo che passa, soprattutto se ci si ritrova in branco e se il malcapitato è debole e indifeso, come è successo ad Arturo e a Gaetano.

Tuttavia l'approccio che aveva don Puglisi contiene degli spunti su cui vale la pena fare qualche riflessione.

Innanzitutto ascoltava con semplicità ma con grande attenzione i ragazzi di Brancac-

cio, un atteggiamento che gli conferiva una certa autorevolezza. Anche se la sua giornata era piena di impegni, sembrava non avere mai fretta. Non faceva grandi discorsi, ma guardava dritto negli occhi e spesso la mano si posava ferma sulla spalla dell'interlocutore. Racconta un ragazzo che il giorno che lo conobbe gli disse solo poche parole: «Sei il benvenuto, se vuoi qui c'è tanto da fare».

> Segue a pag. 28

Chi recupera le vite perdute dei giovani

Antonio Mattone

Con i giovani parlava dei problemi del suo quartiere perché riteneva che bisognava conoscere il territorio, perché se è vero che le periferie sono accomunate dal disagio, ogni quartiere ha la sua peculiarità, la sua mentalità, mentre spesso non viene fatta alcuna distinzione e si parla genericamente di povertà ed emarginazione dei quartieri a rischio. Infine, credeva molto nella collaborazione con gli assistenti sociali, gli insegnanti e tutti quegli attori sociali a cui riconosceva competenze e ruoli fondamentali nell'individuazione di carenze socio-pedagogiche e nell'individuazione di percorsi di recupero dalla devianza. Tanto che con l'equipe con cui collaborava elaborò un questionario di rilevazione dei bisogni dei bambini di Brancaccio e fece delle accurate ricerche sulla dispersione scolasti-

ca nel quartiere.

Quella di don Puglisi fu una grande azione di prevenzione educativa che oggi sta dando i suoi frutti, come può percepire chi si reca a Brancaccio e vede il grande lavoro di chi ne ha raccolto l'eredità.

Di fronte ai tanti episodi di violenza c'è stata una grande indignazione. Un sentimento giusto e sacrosanto che però resta sterile se rimane fine a se stesso. Certo c'è bisogno di controllo del territorio, di telecamere, ma quando un ragazzo di 17 anni viene condannato per due omicidi commessi quando ne aveva 15, capiamo che tutto questo non basta. Bisogna partire da lontano. Innanzitutto dall'ascolto di questa infanzia marginale, dal suo disagio, mentre il mondo degli adulti, troppo spesso è distratto e concentrato su se stesso. E poi bisogna capire che i ragazzi di San Giovanni a Teduccio non sono uguali a

quelli di via Foria né a coloro che abitano a Chiaiano. Vivono in contesti socioeconomici diversi e hanno differenti percezioni della loro identità e appartenenza. Solo la violenza li rende simili. Ma soprattutto c'è bisogno di una grande azione di cooperazione tra istituzioni (scuola e assistenti sociali in primis), mondo delle associazioni e forze dell'ordine. Purtroppo assistiamo a realtà che tanto spesso non dialogano tra loro e non metto-

no in campo azioni congiunte, soprattutto per combattere il principale nodo, quello della dispersione scolastica. Allora ascoltiamo espressioni di autoreferenzialità, evocazioni di un passato nostalgico o una strenua difesa di ufficio che si limita a dire «facciamo quel che si può». Ma nessuno si misura mai con i risultati raggiunti. E per finire si dà la colpa a Roberto Saviano e alla fiction "Gomorra", che può piacere o meno, ma a cui certo non si può imputare un fenomeno sociale di queste dimensioni. Ma poi cosa viene fatto in concreto per arginare la violenza giovanile? Quale azione specifica e condivisa è stata intrapresa? Ha ragione Gianluca Guida che

nel Forum che si è tenuto ieri nella sede del Il Mattino ha evidenziato come ci sia bisogno di un piano di azione pluriennale per recuperare il rapporto educativo con i minori napoletani. Da qualche parte bisogna pur cominciare. Non si potrebbe allora partire dal quartiere di Arturo? Potrebbe essere un modo per essere accanto a sua madre che con la sua denuncia e il suo comportamento civico ha rappresentato un esempio di grande coraggio. Chi comincia a dire a questi ragazzi: metti da parte il tuo coltello e vieni con noi che qui c'è tanto da fare?

Il commento

LA VIOLENZA GRATUITA DEI RAGAZZINI

Giantomaso De Matteis

La ferocia ormai non ha più confini, dice Diego De Silva. Come in una giungla, taglia corto il questore Antonio De Iesu. Una giungla piena di piccoli fiori del male. Il cancro ormai divora periferie, centri e quartieri bene. La mano insanguinata è di ragazzini spavaldi che non guardano in faccia a nessuno. Nemmeno alla telecamere che registrano la loro crudeltà. E se alzano gli occhi sfidano il giudice di turno con la loro arroganza. Come il 17enne condannato a 18 anni per un duplice omicidio di camorra commesso a 15. «I miei complici? Non li ricordo», ha

risposto al magistrato. Il cancro della violenza gratuita si alimenta nella cultura della strada, nell'indifferenza di scuole e famiglie, nei riti facebookiani di pistole, coltelli e catene. Basta buonismi, recitano gli ultimi refrain. E si invocano pugno duro, leggi più severe. Come se bastasse repressione, altra violenza. Che è sempre figlia della debolezza. Da dove partire, allora? Tavoli interistituzionali, corsi obbligatori per insegnare i sentimenti, comunità educanti di quartiere? Oggi Arturo, il 17enne accoltellato in via Foria, torna a scuola. La sfida può iniziare da quei banchi.

LA MAMMA: LOTTIAMO

Arturo si è ripreso:
questa mattina
il ritorno a scuola

NAPOLI. Arturo, il ragazzo ferito il 18 dicembre scorso a via Foria da una baby gang, tornerà a scuola oggi ma soltanto per un orario limitato, visto che le sue condizioni fisiche ancora non gli permettono di poter frequentare a tempo pieno le lezioni. Il tutto mentre la mamma del 17enne, Maria Luisa Iavarone, potrebbe fare oggi visita a Gaetano, il giovane accoltellato a Chiaiano al quale è stata asportata la milza. Intanto, la donna, che sottolinea di avere sentito la madre del ragazzo di Melito, Stella lancia un appello a tutto le mamme affinché collaborino: «Parlate con i vostri figli» dice. Intanto, annuncia anche l'intenzione di lanciare un movimento civico «che non ha alcuna ambizione politica, me ne sono tenuta fuori da certi ambienti proprio perché non

voglio assolutamente che ci siano delle strumentalizzazioni. L'intenzione è quella di educare alla denuncia, a non cedere all'omertà. Bisogna rompere il silenzio. Anche perché l'aggressione che ha subito Gaetano è il sintomo che nessuno può sentirsi sicuro di fronte alla violenza». Il tutto mentre venerdì prossimo, sempre al liceo "Cuoco", la scuola di Arturo, è in programma, nella scuola, un incontro con i vertici della Dda di Napoli aperto a tutti gli studenti del liceo. Arturo, come detto, ieri sera è tornato nella propria abitazione. E domenica 28 gennaio è in programma una manifestazione a sostegno del ragazzo, alla società sportiva Partenope, che Arturo ha frequentato per tanto tempo, praticando judo fino a diventare cintura mezza nera. In quella occasione sarà

conferita la cintura nera ad honorem. A promuovere l'iniziativa, insieme con la società polisportiva, anche l'Università degli Studi di Napoli Parthenope. Sono stati invitati il sindaco Luigi de Magistris, gli assessori allo Sport, Ciro Borriello, e alle Politiche sociali, Roberta Gaeta, le Fiamme Oro e i rappresentanti del Coni, per celebrare degnamente la giornata.

IL CASO NAPOLI

Il giudice Quatrano “Le baby gang imitano i jihadisti”

» VINCENZO IURILLO

Sette episodi di violenza minorile in due mesi a Napoli. Il giudice Nicola Quatrano: “Non sono camorristi ma come loro cercano riscatto. E seguono i modelli violenti dei social, Gomorra non c’entra”
A PAGINA 3

Nicola Quatrano Il magistrato analizza l’impennata di rapine e accoltellamenti da parte di giovanissimi: “Ma Gomorra non c’entra”

“Baby banditi non solo per soldi Vince la cultura della violenza”

» VINCENZO IURILLO

Napoli

Sette episodi di violenza minorile in meno di due mesi a Napoli. Sparatorie e accoltellamenti ai baretto della movida di Chiaia. Un 17enne, Arturo, pugnalato venti volte da una baby gang senza motivo. Un 15enne che perde la milza dopo l’aggressione del branco a Chiaiano.

Nicola Quatrano, magistrato del Riesame di Napoli. Lei è il giudice che ha scritto la condanna della ‘paranza dei bimbi’, i giovanissimi che gestiscono le piazze di spaccio di Forcella sparando ad altezza d’uomo, definendoli “ossessionati dalla morte come i miliziani del Jihad”. Che idea si è fatto di quel che sta accadendo a Napoli nelle ultime settimane?

Dico di fare attenzione a non accomunare fenomeni ed episodi diversi sotto al marchio ‘Napoli violenta’, dentro

al quale è finito anche l’albero di Natale distrutto in Galleria quando non credo che esista metropoli italiana in cui non abbiano vandalizzato uno spazio pubblico.

Però Napoli non pare nella media.

Detto che la questione non riguarda solo Napoli, i modelli culturali dei minorenni che accoltellano altri ragazzini senza un motivo vero, vengono contaminati dai modelli culturali di quelli che lavorano al traffico della droga. Si tratta di ragazzini sempre più piccoli perché i loro padri e fratelli sono in galera, che hanno mutuato una cultura di violenza estrema e di contenuti antagonisti, caratterizzata da un formidabile rancore sociale.

Ragazzini camorristi.

Ma con dinamiche diverse da quelle tradizionali delle mafie, che per definizione sono organizzazioni stabilizzatrici del territorio.

Ma chi accoltella e spara per la droga lo fa per il profitto.

Chissà se la finalità è solo questa. Emanuele Sibillo, che viene venerato come San Gennaro coi santini e la statuetta a Forcella, è un signore che ha fatto quello che ha fatto non soltanto per controllare le piazze di spaccio, ma per conquistare l’eternità come un eroe. Come il jihadista che cerca il martirio.

Cos’altro accomuna i ragazzini della ferocia urbana e i baby camorristi?

La provenienza dalle periferie emarginate e il bisogno di superare il destino di emarginazione affermando la propria identità con la violenza.

Il questore De Iesu a proposito degli aggressori di Ar-

turo ha parlato di giovanissimi che scimmiettano "Gomorra".

I loro modelli non provengono dalla tv ma dalla globalizzazione dei social: le barbe dei jihadisti, i tatuaggi della mala sudamericana. Non credo che trasmettendo 'Cuore' al posto di 'Gomorra' cambierebbe qualcosa, questi ragazzi non hanno bisogno della televisione per trovare cattivi esempi.

Ha un senso il dibattito sulla riduzione dell'età imputabile e sull'inasprimento delle pene per i minorenni?

Non lo ha se prende una piega solo repressiva. Un problema sociale di questa portata che accomuna un'intera generazione non lo risolve sbattendo tre o quattro ragazzini in galera. Bisogna individuare per bene le cause alla base del rancore sociale, e affrontarle senza suggestioni forcaiole o perdoniste, per sottrarli alla cultura della violenza. Il dramma di questi tempi è l'incontro tra l'emarginazione giovanile e il mercato della droga che ti consente di fare soldi facili, e dove la violenza è obbligatoria. Per questo so-

no favorevole alla depenalizzazione delle droghe leggere.

La giunta de Magistris sta facendo abbastanza contro i fenomeni di violenza minore?

Di sicuro non ha colpe. Ma questa retorica della città che rinasce e si autogoverna non aiuta: si creano nuove occasioni di prepotenza, come nella movida poco e mal disciplinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non sono camorristi ma provengono anche loro dalle periferie. Cercano un riscatto e i modelli criminali li trovano sui social

A gennaio

▪ **CHIAIA**

Accoltellati, il 6, due giovani di 19 e 18 anni. Il 18 dicembre il 15enne Arturo era stato ridotto in gravi condizioni

▪ **CHIAIANO**

Calci e pugni a tre ragazzini: uno subisce l'asportazione della milza.

▪ **POMIGLIANO**

Una baby gang armata di catene rapina degli smartphone un 14enne e una 15enne



[L'Afro stende il San Pietro e va in fuga!](#)



Domenica, 14 Gennaio 2018 21:



27 | |

44 punti, 14 vittorie in campionato su 17 partite, 43 reti all'attivo e solo 6 goal subiti. Numeri mastodontici che autorizzano a pensare in grande: l'Afro Napoli è scappata, adesso è fuga vera, perché 8 punti di vantaggio iniziano ad essere tanti per una squadra come il Poggiomarino, seconda in classifica. E' una giornata da incorniciare per la banda di Ambrosino che tritura sul piano fisico e tecnico il modesto San Pietro affondandolo con due colpi mortiferi nella ripresa. Per gli ospiti la situazione si fa sempre più complicata in graduatoria, quartultimi con soli 14 punti. Questa partita doveva essere uno snodo fondamentale per le sorti del campionato e i leoni con molta disinvoltura e senza nessuna sbavatura hanno imboccato la strada che meglio conoscono, quella della vittoria. L'esito della gara lascia l'amaro in bocca a mister Montanino, ex biancoverde, che torna al Vallefucio per la prima volta da avversario. La capolista non è mai andata in affanno contro un San Pietro che è stato subito azzannato e schiacciato nella sua metà campo. Velotti e compagni sul rettangolo verde hanno fatto quello che volevano in modo autoritario e convincente ben al di là di quanto possa dire il risultato. Inoltre l'undici di Ambrosino ha giocato con tutta la determinazione possibile anche per vendicare l'ingiusto pareggio dell'andata. Il volto di Antonio Gargiulo, patron dell'Afro Napoli, è raggiante dopo l'ennesimo successo: «E' stata una grande giornata di sport coronata da una bella vittoria da dedicare ai nostri tifosi. Onore al San Pietro che non merita l'attuale posizione in classifica».

AFRO NAPOLI UNITED – SAN PIETRO NAPOLI: 2-0

AFRO NAPOLI UNITED: D'Errico, Gargiulo, Velotti, De Fenza, Gentile, Rinaldi, Marigliano F., Sulman (24't Redjehimi), De Oliveira Anderson, Dos Santos Soares, Arcobelli (30't Soares Aldair). All. Ambrosino.

SAN PIETRO NAPOLI: D'Auria, Carandente (27't Orteca), Prato, Montanino, Esposito, De Robbio, Manna (13't Monaco), Dommarco, Mellone, Lucarelli (17't Bifaro), Siciliano (15't Sica). All. Montanino. **ARBITRO:** Rossomando di Salerno.

RETI: 31't Redjehimi, 49't Dos Santos Soares.

Alessio Bocchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA